

STUDI

## *Saper leggere oltre il problema*

Samuela Rigon\*

**I**l compito educativo ci mette a contatto con il mistero profondo di ogni persona umana e anche con le fatiche e le resistenze che fanno da freno alla crescita. Ed è proprio di fronte alla difficoltà, che tocchiamo con mano quanto diversi siano i bisogni e i desideri che abitano il cuore umano: molteplici e anche contraddittori sono gli «amori» che lo infiammano. Aiutare a conoscerli, accettarli e orientarli verso ciò che si è scelto costituisce una delle sfide principali del cammino formativo. Per farlo, proponiamo due strade: collocare il problema nel contesto più ampio della propria storia e cogliere la domanda di vita che quel problema veicola. Grazie a queste due strade, ci accorgiamo che il problema diventa interessante, nel senso che da blocco della crescita può diventare indicazione per una nuova tappa di percorso.

### *I rami e le radici*

Sabino è un ragazzo di 24 anni che si sta preparando per diventare sacerdote in una congregazione internazionale che si dedica all'evangelizzazione e che si prende cura, in particolare, di coloro che soffrono. È entrato in vocazione a 21 anni, dopo un periodo di discernimento e di esperienza con la comunità di accoglienza vocazionale. Un sacerdote l'ha accompagnato in questo cammino e la sua conferma è stata per Sabino molto importante. Prima di entrare, ha lavorato per un anno nell'amministrazione di una piccola azienda, faceva parte di un gruppo parrocchiale nel quale aveva anche le sue amicizie e con una ragazza del gruppo aveva intrattenuto una storia affettiva, che non decollò però in un cammino di fidanzamento, anche perché Sabino si sentiva molto incerto nei suoi sentimenti verso di lei.

Terminato il noviziato, ora frequenta il primo anno di teologia e come impegno pastorale segue, insieme con un compagno dalla personalità piuttosto brillante, un gruppo di giovani universitari.

---

\* Psicologa e formatrice delle Suore Francescane dell'Addolorata, Assisi.

Sabino si presenta come una persona mite, pacata, attenta alle necessità altrui anche se sta vivendo qualche difficoltà di relazione con il suo maestro di formazione, da lui percepito troppo diretto e brusco negli atteggiamenti.

Nella sua scelta vocazionale è stato attratto particolarmente dal desiderio di vivere la fraternità in modo semplice e familiare; dal desiderio di portare il Vangelo in particolare alle persone che soffrono annunciando la misericordia e la mitezza di Gesù.

In questo anno Sabino incomincia a sentire delle fatiche fisiche: una certa difficoltà a concentrarsi nello studio, sonno disturbato, ansia, lentezza nello svolgere i compiti. Il medico non riscontra disturbi particolari ma gli consiglia una leggera cura farmacologica per gestire l'ansia, cura che Sabino esegue con riluttanza e dalla quale non trae molto profitto.

Passano i mesi e la situazione si appesantisce: si sente sempre più demotivato e affaticato nello studio, l'attività con gli universitari incomincia a pesargli e tende a ritirarsi, anche perché si sente svantaggiato rispetto al suo compagno più brillante di lui. Al maestro di formazione non riesce a dire quello che pensa, da lui non si sente compreso, si lamenta con gli altri dei suoi modi bruschi e impulsivi, e del poco spirito fraterno della comunità. Anche la preghiera diventa faticosa, quasi un obbligo da assolvere.

In questa delusione, Sabino incomincia a pensare che nella vita da laico si può vivere da cristiani in modo più autentico e ipotizza di uscire ma non ne è del tutto convinto. Non è sicuro che sia il passo giusto e cerca la conferma dal direttore spirituale, il quale risponde che la scelta spetta a lui. Allo stesso tempo, Sabino non si attiene alle indicazioni di quello, che lo invita a parlare con il maestro, ad avere dei tempi definiti e quotidiani per la preghiera personale e a mettere per iscritto le sue attuali motivazioni per restare o per lasciare.

La situazione si trascina da circa 10 mesi e lui è sempre più in crisi riguardo alla sua scelta.

Cosa sta succedendo a Sabino? Lui legge la difficoltà come una crisi vocazionale e, in parte, ha ragione perché è in quell'ambito che sperimenta il problema e la fatica. Ma si ferma a guardare i rami dell'albero, ciò che è più immediatamente visibile. Una lettura di questo tipo che si focalizza su un aspetto della realtà per quanto importante esso sia, rischia di perdere di vista l'insieme e di diventare distorta. La crisi di Sabino è solo o prevalentemente una crisi vocazionale? Oppure c'è anche altro che esige di essere preso in considerazione per una decisione (qualunque essa sia) da maturarsi in maggior libertà? Come comprendere e interpretare le difficoltà che Sabino sta vivendo in modo da offrirgli un aiuto adeguato? A che livello sembrano situarsi, *effettivamente*, le sue fatiche? Come leggere la sua vita concreta per scorgere cosa può aver offuscato e inaridito l'entusiasmo dell'inizio?

Uno sguardo ampio, che tiene conto anche della storia personale e familiare e che colloca le fatiche in atto in una prospettiva – congiuntamente – spirituale e psicologica, permette di vedere il problema come una porta che lascia trasparire alcune aree più immature nelle motivazioni vocazionali e nella psicodinamica personale (per psicodinamica s'intende il modo in cui i diversi bisogni, desideri e tendenze si intrecciano nel mondo psichico di un individuo e la concreta direzione che prendono nella sua vita). Per avere questo sguardo più ampio basterebbe già stare attenti alle molteplici informazioni che il soggetto ci dà quando viviamo e interagiamo con lui.

Sabino, come lui stesso afferma, è certamente attratto in modo forte dal valore della fraternità evangelica e dallo spirito di famiglia, dal desiderio di annunciare il Vangelo a chi è nel bisogno e di imitare Gesù mite e misericordioso,

ma sembra non rendersi conto che questi valori sono a tutt'oggi influenzati da alcuni aspetti non ancora rielaborati della sua storia. In comunità Sabino ha parlato della sua famiglia e l'ha presentata come una famiglia semplice, buona, con una mamma attenta ai bisogni materiali ma piuttosto assente affettivamente per necessità di lavoro e per la salute precaria, con un papà silenzioso e taciturno, poco incline ad esprimere il suo pensiero e i suoi affetti ma diretto e autoritario negli interventi educativi e nel dare indicazioni precise ai figli sulle scelte da farsi. A Sabino veniva sempre chiesto di dare il buon esempio al fratello più piccolo. In famiglia s'insisteva molto sull'importanza di avere una buona reputazione e di mostrare atteggiamenti educati e gentili.

Già da queste poche informazioni (che vanno poi confermate da un'analisi più attenta), possiamo ipotizzare che Sabino, sebbene non abbia problemi di carattere traumatico o eccessive difficoltà, ha alcune aree che possiamo definire vulnerabili, (aree presenti e importanti per lo sviluppo di ogni persona e sul cui «stato di salute» è bene ritornare):

- **Bisogno di affetto:** in Sabino sembra rimanere viva una fame di affetto non soddisfatta, il bisogno di una vicinanza affettiva, di calore relazionale. Non ne ha molta consapevolezza (in famiglia era abituato ad un clima severo), ma questa nostalgia «colora» il suo modo di intendere la fraternità evangelica, che per lui dovrebbe essere, in un certo senso, la famiglia che si prende cura di lui, la «mamma» vicina alle esigenze del figlio.
- Al bisogno di conferma e sostegno sembra collegata anche una tendenza all'**autonomia** che non ha trovato ancora la sua giusta espressione. Sabino da una parte cerca la conferma e dall'altra gestisce le cose secondo le sue idee. Le due tendenze entrano in contrasto e non hanno ancora trovato un adeguato equilibrio.
- Un terzo aspetto, non separato dal precedente, riguarda l'area della **stima di sé** o **sicurezza personale**. Probabilmente nel suo contesto familiare piuttosto direttivo, Sabino non ha imparato sufficientemente a sperimentarsi nelle sue possibilità, a misurarsi di fronte al rischio e alla novità, non ha avuto la possibilità di fare autonomamente tante piccole scelte e di assumersene le conseguenze. Anche quando parla di sé lascia trasparire un dubbio di fondo sul suo valore come persona e sulle sue reali capacità, dubbio che la fatica dello studio e il confronto con il compagno brillante rendono più acuto.
- Un'ultima area riguarda l'**aggressività** e l'**espressione delle emozioni**. È l'aspetto più nascosto, e per tal motivo, più difficilmente affrontabile. Sabino è stato per molto tempo protetto dall'esprimere i suoi sentimenti, soprattutto quando percepiti pericolosi per l'immagine di sé, come ad esempio la rabbia, e per l'esigenza di compostezza e gentilezza su cui l'educazione in famiglia tanto insisteva. L'aggressività verso il padre autoritario, mai rielaborata adeguatamente, sembra trovare oggi nella relazione con il maestro (quale figura significativa e carica di aspetti transferali<sup>1</sup>) una sorta di via d'uscita, non in modo diretto ma attraverso la lamentela e la svalutazione della sua persona e del suo ruolo. Inoltre va sottolineato che Sabino è attratto dalla figura di Gesù mite e misericordioso e ciò gli rende più difficile riconoscere la sua rabbia in quanto lo farebbe sentire troppo lontano dal suo ideale di religioso e quindi

eccessivamente minacciato nella stima di se stesso. L'aggressività trova un canale di espressione indiretta anche nella salute, nell'ansia, nella stanchezza, nella lentezza del comportamento.

Come fa Sabino ad affrontare le esigenze della vita quotidiana, a gestire e a difendersi dai suoi conflitti interiori?

Non sembra molto consapevole del suo bisogno di affetto e attenzione e reagisce *teorizzando* sulla mancanza di spirito di famiglia all'interno della comunità *attribuendo all'esterno la colpa* sugli altri secondo lui poco sensibili. Inoltre, quando si sente minacciato dalle doti del compagno, preferisce *evitare il rischio e ritirarsi* piuttosto che misurare le proprie possibilità. Ancora, possiamo rilevare che molti dei disagi sperimentati da Sabino vengono *scaricati, spostati a livello somatico*, dato che i suoi disturbi fisici non hanno origine organica.

Tutto questo non si vede ad occhio nudo, così come, per analogia, non si vedono le radici dell'albero o la linfa che scorre nel suo tronco. Morale della favola: Sabino sente il disagio collegato ad alcuni aspetti della sua personalità, ma non riuscendo a coglierli, non li può padroneggiare e rimane succube del disagio.

Da qui la necessità, per l'educatore, di guardare alla persona nella sua totalità (non solo teoricamente, ma, soprattutto, nella prassi quotidiana), non perché fa lo psicologo improvvisato ma perché accosta il problema da una prospettiva ampia e rispettosa della profondità e dell'ambiguità del cuore umano. L'aiuto che seguirà darà una risposta più in sintonia con la domanda reale.

### ***Ma qual è la domanda?***

Paolo, 22 anni, frequenta con buon esito la facoltà d'ingegneria, s'impegna in un serio cammino di crescita cristiana, ha molte attività di volontariato. Nel collegio dove risiede per lo studio è molto stimato per la sua disponibilità e il suo modo gentile e gioviale; si presenta persona affidabile e precisa e intrattiene buone relazioni con i compagni, tanto che lo nominano coordinatore del gruppo, in aiuto al responsabile del collegio. Anche se gli impegni sono molti e il tempo è poco, fa difficoltà a tirarsi indietro quando i compagni gli chiedono un aiuto per lo studio o gli arriva la richiesta per qualche impegno supplementare a livello diocesano. Lui risponde bene, nel senso che fa tutto con ordine e spirito organizzativo. Però, dentro di sé, prova molta ansia che si manifesta anche con dolori allo stomaco. Contemporaneamente a ciò riaffiora il problema della masturbazione incontrato alcuni anni prima, al tempo dell'adolescenza. Questa difficoltà diventa sempre più frequente e lui la vive con molto disagio e forti sensi di colpa. Il suo direttore spirituale gli consiglia di pregare, confessarsi ed essere più forte. Paolo cerca di farlo, prolungando anche di molto il tempo di preghiera personale ma il problema non diminuisce e lui si ritrova sempre più scoraggiato e depresso.

Che cosa sta succedendo? Paolo è alle prese con un problema sessuale oppure, attraverso di esso, c'è un nuovo livello di funzionamento da attivare, un nuovo e più maturo modi di essere disponibile? Perché la soluzione consigliata non ha avuto gli esiti sperati? A che cosa mirava?

La via della preghiera e del sacramento è sicuramente importante, anzi necessaria, ma è una risposta spirituale ad una *domanda che sembra situarsi su un terreno più misto*. Infatti, il problema di Paolo è anche, ma non solo, una difficoltà spirituale legata alla dimensione di peccato e non è nemmeno un problema che nasce nell'area sessuale, sebbene in essa si manifesti.

Uno sguardo più ampio guarda alla totalità della persona, colloca il problema ad un livello più profondo dove agiscono bisogni e desideri in parte sconosciuti (ma non per questo non sentiti) che entrano in contrasto con i valori consapevolmente scelti e dichiarati, per cui fra di essi occorre trovare un equilibrio più maturo. Infatti, vediamo che Paolo si sente in dovere di rispondere a tutte le richieste, sebbene non sia costretto a farlo. Obblighi esterni non ci sono. È lui che si sente spinto da un imperativo interiore ad essere fedele ad un'immagine di sé di totale disponibilità, da sempre presentata agli altri e da loro apprezzata e richiesta. In questo modo, l'immagine del ragazzo-sempre-disponibile è diventata il luogo del suo valore personale, vale a dire della sua stima. Si innesca, pertanto, una sorta di circolo compulsivo: dire no significa rischiare di infrangere l'immagine del ragazzo-sempre-disponibile e quindi sentirsi minacciato nel proprio valore di persona. Il risultato è che da tutto ciò Paolo si sente risucchiato, oppresso e il suo darsi agli altri, più che risuonare in lui come dono libero e gratuito, è vissuto interiormente e inconsciamente come un furto: si sente derubato delle sue energie. L'ambito della masturbazione diventa uno sfogo (facile) di tanta tensione accumulata, un tentativo (inadeguato) di riprendersi qualcosa, un rivendicare (sterile) il suo desiderio di autonomia. Questa modalità offre solo una parvenza di soluzione per lasciare poi spazio a maggior sconforto e scoraggiamento. L'area sessuale diventa quindi una cassa di risonanza di un disagio che ha origini da altra parte, nell'area della stima di sé e che segnala il più profondo problema di saper gestire meglio il bisogno di essere riconosciuti e apprezzati dagli altri.

La fatica o la crisi che ad un certo punto appare in un ambito particolare della vita, non può essere interpretata a prescindere dal contesto più ampio della storia di quella vita e dal passo in avanti che oggi in quella vita si affaccia.

---

<sup>i</sup> Tale fenomeno, comune e normale (cioè non patologico) va sotto il nome di transfert: un individuo sente e si comporta verso un'altra persona come faceva nei confronti di una persona significativa del suo passato. Aniché ricordare una relazione passata, la rivive in una relazione presente. Questa mescolanza di sentimenti si prolunga nella vita dell'adulto, estendendosi nelle varie relazioni e legami che vive. In tal modo i rapporti fra le persone sono caratterizzati non solo dai dati della realtà (da ciò che l'interlocutore è realmente) ma vengono anche colorati da elementi transferali. Il soggetto è conscio dei suoi sentimenti, ma non si rende conto che sono una ripetizione del passato che tende, così, a perpetuarsi.